



Lech Walesa mentre rende omaggio a Giovanni Paolo II

**Incontro Papa-Walesa**

«La Polonia oggi è società libera e pluralistica con tante speranze future»

CASTEL GANDOLFO. Giovanni Paolo II e Lech Walesa al quinto incontro in dieci anni, giusto nella ricorrenza della fondazione di Solidarnosc. Un rendez-vous di tre ore quello di ieri, con la celebrazione della santa messa, una colazione insieme e infine l'udienza vera e propria, a quattrocchi, occupata per lo più da una panoramica sulla Polonia, sulla sua situazione politica «di società libera e pluralistica piena di speranze per il futuro».

Lech Walesa è arrivato di buon mattino a Castel Gandolfo, in abito scuro, con il tradizionale distintivo della Madonna nera, su cui è sovrapposta la scritta «Solidarnosc». «Porto questo distintivo dal 26 agosto 1980 e finché avrò un ruolo nella vita politica polacca non lo metterò nel cassetto», ha spiegato Walesa al Papa, appena salutato. L'atmosfera è diventata subito molto calorosa. «Walesa ha illustrato al Papa una panoramica della Polonia che ora è una società libera e pluralistica, colma di speranze», ha riferito il portavoce vaticano Joaquín Navarro. Mentre il premio Nobel per la pace polacco ha brevemente illustrato ai giornalisti: «Abbiamo

parlato di politica nella misura in cui fa parte della vita, ma all'interno di considerazioni più generali sul ruolo del cristianesimo e di altri temi». A chi domandava se il Papa avesse, in qualche modo, espresso un appoggio esplicito alla sua battaglia politica in Polonia, Walesa ha risposto: «Il santo padre è uno al mondo e deve servire per tutti, anche ai non credenti».

Ma Solidarnosc era stata ieri al centro dell'omelia domenicale del Papa, dedicata alla Madonna di Jasna Gora. Giovanni Paolo II aveva reso omaggio al sindacato polacco, al suo ruolo pionieristico per la democrazia polacca e per i grandi cambiamenti in tutto l'Europa. E sempre ieri il papa aveva esortato la Polonia di oggi a mettere in atto gli impegni cristiani, presi dall'episcopato polacco nel '56 di fronte alla madonna di Jasna Gora: difesa del diritto alla vita, lotta contro il «permissivismo morale» e contro ogni falso concetto di libertà, tutela della religione e suo insegnamento nella scuola polacca. In un certo senso un anticipo dei temi discussi nell'incontro di ieri.

**Svanite le speranze di trovare vivo qualcuno dei 168 minatori sepolti nella miniera di Kreka**

**La Jugoslavia in lutto si interroga sulle cause della più grande sciagura di tutta la sua storia**

**Nel pozzo della morte la conta delle vittime**

Non ci sono più speranze di trovare vivi i 168 minatori rimasti sepolti sabato notte in un pozzo del giacimento carbonifero di Dobrnja Kreka nella Bosnia Erzegovina, dopo l'esplosione di gas. Adesso, purtroppo, la conta riguarda il numero dei corpi senza vita estratti nelle ultime ore. Poveri resti che ancora non hanno un nome. Sul luogo della sciagura anche il presidente jugoslavo, Borisav Jovic.

GIUSEPPE MUSLIN

Adesso, purtroppo, è cominciata la conta delle vittime che le squadre di soccorso riescono a riportare in superficie. Per i 168 minatori del pozzo di Dobrnja, nelle miniere di carbone di Kreka, vicino a Tuzla, nella Bosnia Erzegovina, rimasti bloccati a cento metri di profondità a causa di un'esplosione di gas, le speranze di trovarli vivi sono praticamente nulle. A 48 ore dal tremendo scoppio di sabato notte, le squadre di soccorso sono riuscite a portarne in salvo appena due, uno dei quali purtroppo è morto dopo il ricovero. Per gli altri, secondo l'ispettore generale delle miniere, Vladimir Jelic «non c'è alcuna ragionevole speranza di trovarli ancora vivi».

Le squadre di soccorso hanno lavorato anche ieri notte, grazie alle fotocellule dell'esercito, ma sono riuscite a portare alla luce i corpi di altri 65 minatori, dopo gli otto di domenica. Ne rimangono un centinaio, rimasti intrappolati nel pozzo della morte. La mancanza di ventilazione e soprattutto il pericolo di ulteriori frane hanno rallentato l'opera di soccorso. «Il pericolo di nuo-

ve frane - ha affermato un dirigente della miniera - non è da escludere. Si pensi che il percorso è pieno di detriti, strutture metalliche, blocchi di cemento che impediscono alle squadre di procedere con speditezza». A questo punto parlare di corsa contro il tempo per aprire una via ai soccorritori diventa quanto meno pleonastico. Tutti, infatti, sono consapevoli che non c'è più nulla da fare.

L'esplosione nella notte fra sabato e domenica è stata così violenta da provocare in superficie un cratere del diametro di circa 15 metri e profondo cinque. «Una cosa che in Jugoslavia - è sempre il dirigente a parlare - che non s'era mai vista: non riusciamo a capire come mai sia successa». Se sembra assodato che sia stata un'accumulazione di gas a provocare lo scoppio, è anche vero che l'opinione pubblica si sta interrogando se non c'erano i mezzi per accertarsi delle condizioni della miniera, dopo una stasi lavorativa di circa due settimane. I minatori di Dobrnja Kreka, come si ricorderà, erano scesi in sciopero



**Professore all'Accademia**  
**Un nipote di Stalin interpreterà il nonno in un film sulla guerra**

MOSCA. Era sempre stato a disagio per l'imbarazzante somiglianza. Ma adesso, ha accettato di recitare, nella parte del celebre nonno, addirittura in un film. È quanto scrive la Pravda, quotidiano del Partito comunista sovietico, a proposito di Yevgeni Djugashvili, professore all'Accademia militare e niente meno che nipote diretto di Stalin. Da tempo alcuni studi cinematografici cercavano di convincere Djugashvili ad interpretare il ruolo del nonno, cui assomiglia come una goccia d'acqua, ma lui aveva sempre rifiutato. Ora, dopo molte esitazioni (e altrettante insistenze) ha finalmente accettato di debuttare in un film di prossima realizzazione, *La guerra è guerra per tutti*, dove viene rievocato un episodio che coinvolse suo padre Yakov, soldato nell'Armata

rossa nella seconda guerra mondiale. Si tratta di una piccola leggenda a lungo raccontata in Russia. Quando Yakov fu catturato dai nazisti durante un combattimento, sembra che questi ultimi lo fecero oggetto di una singolare e drammatica trattativa, proponendo a Stalin uno scambio con un alto ufficiale tedesco anch'egli prigioniero. E che a questa richiesta, Stalin, impassibile, rispondeva: «Non scambiamo generali con soldati». Il soldato Yakov rimase così a marcire in un campo di concentramento dove quasi certamente, è morto negli anni successivi, non essendo mai più rientrato a Mosca. Nel film Yakov, padre di Yevgeni, sarà interpretato dall'attore georgiano Zaza Koleishvili.



Familiari dei minatori sepolti nel pozzo osservano le squadre dei soccorritori

per rivendicare migliori condizioni economiche, tanto da manifestare nella stessa capitale della Bosnia Erzegovina, Sarajevo. Per tutto il periodo della protesta operaia probabilmente è mancata un'adeguata vigilanza sulle condizioni della miniera. Si tratta, evidentemente, di un'ipotesi che

dovrà essere verificata. Come si dovranno assodare eventuali responsabilità da parte della direzione della miniera. Nel bacino carbonifero di Kreka sono accorse le massime autorità della repubblica. Lo stesso presidente di turno della Jugoslavia, il serbo Borisav Jovic, non ha mancato di

esprimere il cordoglio del paese. Le autorità militari, da parte loro, hanno messo a disposizione tutti i loro mezzi sia per contribuire alle operazioni di soccorso, sia per il trasporto dei familiari dei minatori. A dirigere le operazioni è lo stesso segretario degli Interni di Belgrado, gen. Petar Gracan, che ha disposto, tra l'altro, immediati aiuti finanziari alle famiglie dei minatori vittime dell'esplosione.

La Jugoslavia è in lutto e messaggi di condoglianze arrivano da tutti i paesi. Tra i tanti c'è da segnalare quello di Giovanni Paolo II che ha espresso la propria commozione per la sciagura mineraria e il proprio incoraggiamento ai feriti e a quanti sono stati colpiti in vario modo da una prova così terribile.

La sciagura di sabato notte è la più grave che si sia mai avuta in Jugoslavia, non nuova purtroppo a disastri del genere. Il più grave incidente, prima di quello di due giorni fa a Dobrnja Kreka, s'era verificato a Kakanj, in Bosnia Erzegovina, dove per lo scoppio di metano persero la vita 128 persone. Quel tragico record oggi appare superato. La speranza della Jugoslavia è che all'ordine del giorno venga posta anche la questione mineraria. Ci sono stati troppi incidenti, in tutti questi anni. E quindi non stupisce che l'opinione pubblica chieda un'inchiesta che faccia luce sulle cause e colpisca se necessario eventuali responsabilità. Ed è il meno, in queste giornate di lutto, che si possa chiedere.

**Francia**  
**Profanate tombe ebraiche**

PARIGI. Nuove gravissime profanazioni in cimiteri ebraici francesi. Dodici tombe sono state oltraggiate nella notte fra sabato e domenica nei cimiteri ebraici di Evreux e Gravigny, ad ovest della capitale. A quanto risulta dalle prime indagini della gendarmeria, ad Evreux, le tombe sono state ricoperte da escrementi, le stelle di David spezzate, le lapidi gravemente danneggiate e disperse attorno. Tre persone, probabilmente in preda all'alcol, sono state viste danzare e schiamazzare sulle tombe del vicino cimitero di Gravigny, con gli ornamenti funerari sono stati distrutti quasi completamente. L'emozione in Francia per questi nuovi episodi è molto forte, in quanto ricorda altre manifestazioni razziste dei mesi scorsi.

A maggio nel cimitero di Carpentras era stato dissotterrato un uomo, sepolto appena da due settimane e impalato sul manico di un ombrello, mentre altri cimiteri della zona erano stati profanati. Anche allora da tutto il paese s'era levata un'ondata di sdegno.

**Spagna**  
**Faida familiare 7 morti**

MADRID. Sette morti e una decina di feriti, tra i quali un bambino di sei anni in coma, costituiscono il tragico bilancio dell'ultimo episodio di una faida che da trent'anni insanguina Puerto Herraco, al confine con il Portogallo, un villaggio in quella che viene chiamata «Siberia dell'Estremadura» spagnola.

Due fratelli, Antonio e Emilio Izquierdo, catturati dopo molte ore di inseguimento, l'altra sera sono comparsi nella strada principale del paese. In tenuta da caccia hanno preso a sparare a bruciapelo contro un gruppo di persone nella strada e sulla terrazza di un bar.

Jesus Cabanillas, un giovane della famiglia in lotta con gli Izquierdo, ha visto scoppiare la tragedia mentre era in auto. Morti e feriti appartengono a famiglie di Puerto Hurraco, mentre gli Izquierdo sono di un villaggio vicino, Monterrubio.

Le due famiglie avevano giurato più volte di sterminarsi. I due fratelli, si sono poi dati alla fuga e sono stati presi dopo una caccia durata 10 ore.

**Incendiato il palazzo del Psb, in pericolo la democrazia bulgara**  
**Le fiamme sono state domate ma il paese è in stato d'allerta**

**Sofia, assalto alla sede socialista**

Nel corso di una manifestazione per protestare contro il mancato smantellamento dei simboli comunisti dall'edificio del Psb, un centinaio di dimostranti si è introdotto nel palazzo, incendiandolo. Il Psb aveva vinto le ultime elezioni di giugno. Grande tensione nel paese. Il presidente della repubblica parla di rischio di guerra civile. Ieri simpatizzanti ed oppositori del Psb hanno manifestato pacificamente.



Un giovane arrestato dagli agenti dopo l'incendio della sede del Psb a Sofia

SOFIA. Gravi disordini in Bulgaria, a più di due mesi dalle elezioni democratiche del giugno scorso. A Sofia la sede del partito socialista (Psb), è stata data alle fiamme e devastata, domenica notte, da un centinaio di manifestanti. Il Psb, l'ex partito comunista bulgaro, aveva vinto la tornata elettorale di giugno, ottenendo da solo la maggioranza dei seggi all'assemblea costituente. Un successo molto netto e inatteso, che si è però tramutato in impasse politica: in oltre due mesi infatti il Psb non è riuscito nel suo intento di coagulare intorno a sé una vasta coalizione, col risultato che il nuovo governo non è ancora stato formato.

Per restare ai fatti recenti, comunque, va ricordato che martedì scorso il parlamento aveva approvato un provvedimento col quale si stabiliva la rimozione della stella rossa e degli altri simboli comunisti dal tetto del palazzo del Psb. È stata questa la scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio. Una vasta manifestazione è stata indetta per protestare contro il fatto che alla delibera non era ancora stato dato seguito. Nel corso del corteo alcuni dei dimostranti hanno cominciato a minacciare di darsi fuoco. Il rischio che la situazione finisse

fuori controllo a questo punto è stato forte, poiché la televisione ha interrotto le sue trasmissioni per mandare in onda un appello del poeta Rodoi Ralin, deputato dell'opposizione, il quale ha invitato i manifestanti a non compiere gesti avventati. Le acque però non si sono affatto calmate. Un gruppo di dimostranti si è staccato dal grosso ed ha assaltato la sede del Psb. I poliziotti di guardia sono stati colti di sorpresa e qualche decina di persone, forse un centinaio, sono penetrati nell'edificio. Una volta dentro al palazzo di otto piani hanno cominciato a infrangere i vetri delle finestre e a distruggere il mobilio, spargendo le carte e i documenti per terra. A questo punto con delle torce qualcuno ha iniziato ad appiccare il fuoco e le fiamme, nel giro di tre ore, hanno raggiunto il primo piano. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre un'ora ad arrivare sul posto, intralciati dalla folla, che non si limitava a far rissa ma li ostacolava e, sembra, ha anche tagliato i tubi degli idranti. Una parte dei dimostranti è poi penetrata nell'edificio in fiamme, dandosi al saccheggio e i vigili e poliziotti hanno faticato a sgombrare il palazzo.

Dopo cinque ore, alle tre di notte, le fiamme hanno cominciato a diminuire d'intensità e la folla, che era ammassata a diecimila persone, ha cominciato a diradarsi, fino a disperdersi all'alba. Fin dalla notte comunque nel paese era scattato lo stato d'allerta, con la chiusura delle principali strade che conducono a Sofia.

La procura della repubblica ha comunicato che la polizia ha proceduto al fermo di una cinquantina di persone, trattandone 39. Il Psb ha chiesto ai suoi sostenitori di radunarsi intorno all'edificio incendiato. E, venuta sera due manifestazioni si sono pacificamente fronteg-

giate: quella dei simpatizzanti del Psb e quella dei suoi oppositori. Non si sono avuti scontri. Molte le reazioni politiche all'episodio dell'incendio. Il presidente della repubblica Zheleu Zhelev, ex capo del principale partito di opposizione Uld, che, pur se sconfitto alle elezioni di giugno, può contare a Sofia e nei principali centri urbani su un forte maggioranza: «È una grave violazione contro la pace pubblica», ha detto il paese rischia di cadere nel caos e nel disordine. Questo non è combattere per la democrazia ma un'insensata slittare verso la dittatura mi-

litare». Il leader del Psb Alexandre Litov, il gorbacioviano che ha detronizzato Todor Zhivkov, ha invitato i membri del suo partito a protestare contro questi atti che rischiano di provocare una guerra civile ed un ritorno della destra e del fascismo. Il coordinamento dell'unione delle forze democratiche (Uld) ha invece parlato di «provocazione» destinata ad ostacolare «la transizione verso la democrazia». Ha chiesto un'inchiesta «obiettiva e dettagliata» e ha invitato la popolazione alla calma.

**BTP**

**BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI**

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 agosto.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 4 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 30 agosto**

**Rendimento annuo massimo**

Lordo %	Netto %
14,20	12,40